Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
7 giugno 2024
Pellegrinaggio della diocesi di Treviso alla Basilica del Santo - Padova

Nella solennità del sacro Cuore di Gesù, la liturgia ci fa contemplare il momento drammatico della passione di Gesù, immediatamente dopo il suo compimento. A Gesù morto non vengono spezzate le gambe – così era stato chiesto a Pilato di fare, affinché i corpi dei condannati non rimanessero appesi durante la Pasqua - ma gli viene trafitto con una lancia il costato, da cui escono sangue ed acqua.

Ecco un modo realistico e non romantico di guardare al cuore di Gesù. È un guardare alla sua persona intera. Ed è un guardare alla smisurata dimensione del suo amore per noi. Anche la parola «amore» assume qui tutto il suo significato di cruda realtà. Amore a caro prezzo, prezzo inaudito e folle. Dono di sé a coloro che ti uccidono e ti abbandonano, misericordia senza fine per chi nemmeno riconosce di averne bisogno più dell'aria che respira.

È guardando a quella ferita, a quel corpo straziato sulla croce, che possiamo vedere il cuore stesso di Dio. Si era già manifestato nelle parole del profeta Osea che abbiamo udito proclamare nella prima lettura: "*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira*".

In quella ferita aperta del costato, nell'acqua e nel sangue che da esse scaturiscono, segni del sacrificio di Cristo e del dono dello Spirito, la Chiesa ha sempre visto il dono del battesimo e dell'eucaristia. Davvero questi doni scaturiscono dal cuore di Gesù, dalla sua intenzione di salvezza per ogni persona. E davvero hanno tutta la forza scandalosa del dono di Cristo sulla croce.

Ma come possiamo ricordare di essere dei battezzati senza andare ai piedi della croce, senza contemplare lo strazio che è costato a Gesù questo dono di salvezza, senza lasciarci trafiggere anche noi nella corazza della nostra autosufficienza?

E anche la celebrazione dell'Eucaristia parte da quel dono sulla croce, è al cuore – per così dire - di tutta la missione di Cristo, e in ogni suo passaggio, in ogni suo gesto e parola, in ogni silenzio e in ogni canto, nella supplica e nella lode essa fonda, esprime, genera e diffonde quell'amore. Chiedendo anche a noi, ma dandoci anche la forza, per amare così a nostra volta, e donarci agli altri senza tornaconto, al di là di ogni merito e riconoscenza.

Sappiamo ancora guardare a quell'origine santa, quando ci lasciamo radunare dal Signore per la celebrazione eucaristica?

In uno dei suoi sermoni per il tempo di Avvento, Sant'Antonio apre un'altra ulteriore prospettiva di meditazione, di fronte al fianco trafitto di Gesù sulla croce. Egli sta meditando sulle città rifugio che nella legge di Israele davano diritto di asilo a chi avesse ucciso qualcuno involontariamente, così da proteggerlo dalla vendetta dei familiari dell'ucciso, le cinque città "*nelle quali chiunque si rifugia sarà liberato dalla morte*".

Nella sua meditazione quelle cinque città diventano "*le cinque piaghe nel corpo di Cristo*". E, in particolare, "*la piaga del costato [di Cristo] è la città del sole. Con l'apertura del costato del Signore venne aperta la porta del paradiso, dalla quale rifulse a noi lo splendore della luce eterna. Si legge nella Storia Naturale che il sangue estratto dal fianco della colomba elimina le macchie dagli occhi; così il sangue estratto dal costato di Cristo con la lancia del soldato, illuminò gli occhi del cieco nato, cioè del genere umano*" (Dom I di Avvento, 9).

Al di là dell'immagine tratta dalle conoscenze naturali dell'epoca, colpisce che una piaga diventi addirittura «*la città del sole*». L'ultima sofferenza del Cristo diventa la radiosa realizzazione del Regno di Dio. Davvero ci vuole la fede e l'esperienza dell'amore di Dio di un grande santo, del sapiente conoscitore delle Scritture e del discepolo di Cristo nella scuola di San Francesco per cogliere la luminosa certezza che già ora è all'opera la forza della Pasqua.

In quella ferita davvero si vede il cuore di Dio. E non soltanto, ma in quel momento si "*apre la porta del paradiso*": là è operante la forza della Risurrezione, da là splende una luce di eternità.

Sant'Antonio afferma che quel sangue sgorgato "*illuminò gli occhi del genere umano*".

Carissimi, preghiamo il Signore per intercessione di Maria Santissima e di Sant'Antonio, che il genere umano davvero si lasci illuminare, che apra gli occhi a quella luce di eternità di amore.

Il nostro mondo è sempre più lacerato da discordie e da divisioni. Il nostro tempo potrebbe mettere mano alla povertà e al bisogno estremo di tanti - grazie alle grandi risorse e conoscenze che è riuscito a mettere in campo - con una condivisione che farebbe il bene tanto dei poveri quanto dei ricchi. Eppure abbiamo ancora bisogno di luce.

Non vediamo, infatti, le possibili grandi alleanze per il bene dell'umanità, ma il ripresentarsi delle guerre, e la loro considerazione come di uno strumento possibile per regolare le questioni che sorgono tra i popoli. Vediamo a tutti i livelli della vita, anche sulle nostre strade e nelle nostre case, aggressività, rabbia e impazienza.

Se fossimo almeno capaci di rallentare quel poco che ci permette di prestare ascolto ed attenzione alle fatiche degli altri, (e talvolta anche alle nostre, senza nasconderle o rimuoverle) e che ci lasci contemplare le ferite impresse dalla vita nell'esperienza di tanti, ritroveremmo le fonti dell'amicizia sociale e della compassione.

Rimarremmo allora stupiti di vedere nelle pieghe della nostra vita la presenza effettiva ed attiva dell'amore di Dio, e sapremmo vedere almeno socchiusa la porta del Paradiso, pur nelle prove più difficili, perché le sapremmo abitate dalla presenza del Cristo crocifisso e risorto, e riusciremmo a vedere la nostra esistenza sotto una luce nuova.

"*Sono Dio e non uomo*", continua a dire anche a noi il Signore. "*Non verrò a te nella mia ira*", ma nell'amore che sia manifesta in Gesù Cristo, trafitto sulla Croce. Amore a caro prezzo. Amore vero. Amore eterno.

E qui ed ora, come in ogni celebrazione eucaristica, e in ogni gesto di amore e compassione, e in ogni parola di consolazione e di perdono, e in ogni atto di solidarietà e fraternità, anche per noi "*si aprirà la porta del paradiso*".

+ Michele, Vescovo